

Introduzione

Un piano di emergenza può definirsi come una serie di procedure da affidare ad identificabili persone, per affrontare un disastro o un allarme. Convenzionalmente, i piani di emergenza si suddividono in piani di soccorso (Relief Plan, attivati da personale residente all'esterno dell'area minacciata o colpita dal disastro) e piani di autoprotezione (Self Safety Plan, attivati da personale residente all'interno dell'area). Esistono numerose metodologie per la redazione di quest'ultimo tipo di piani, che possono avere diversi livelli di complessità, di estensione territoriale e di livello di manovra (intesa come concatenamento di operazioni svolte da differenti soggetti). Tutti i piani di emergenza degni di questo nome scaturiscono, dalla interpolazione di tre griglie di analisi: la vulnerabilità territoriale, la vulnerabilità sistemica e la disamina delle risorse disponibili.

Un piano di emergenza nasce sostanzialmente da uno studio sulla vulnerabilità del territorio, sulla possibilità che questo sia investito da un evento disastroso e sull'analisi del rischio massimo ipotizzabile. Questa analisi può essere quantizzata effettuando una lettura degli eventi calamitosi che si sono verificati in passato nel territorio in esame (e che possono, quindi, riproporsi) e/o evidenziando se nell'area sono presenti strutture (ad esempio dighe, stabilimenti industriali, linee ferroviarie o stradali percorse da convogli pericolosi...) che hanno provocato disastri in altre realtà. Effettuata questa prima fase si passa alla redazione e, soprattutto, alla quantificazione degli scenari di disastro.

La definizione di uno scenario varia da disastro a disastro e può essere definita da una lettura deterministica o stocastica dell'evento ipotizzato.

L'analisi deterministica segue percorsi dettati da considerazioni oggettive quali l'accelerazione impressa dal sisma, le caratteristiche geologiche dei terreni di fondazione, la vulnerabilità degli edifici e degli impianti, la concentrazione delle persone nel corso dei giorni e delle ore, la direzione e la velocità del vento. Questo scenario deve essere, comunque, integrato con la definizione delle dinamiche che si innescherebbero nella popolazione e nelle strutture preposte all'emergenza. E' evidente che per la definizione di questo tipo di scenario non è più possibile affidarsi a discipline deterministiche come la

sismologia, la geologia, l'ingegneria civile ma bisogna addentrarsi in campi difficilmente quantizzabili come la sociologia, la psicologia, la ricerca operativa.

In Italia buona parte dei piani di emergenza, si riducono ad un elenco di beni e risorse che potrebbero essere censiti molto più accuratamente a livello centrale, ad esempio, attingendo alle banche dati delle camere di commercio.

Ma la redazione di una valida banca dati alla quale attingere in caso di emergenza é solo un aspetto del piano di protezione civile che deve essere consistere in una serie di disposizioni affidate a identificate persone e che diventano operative al momento del verificarsi dell'emergenza.

La reale efficacia di un piano di protezione civile può essere testata verificando i seguenti aspetti:

- Il piano deve coprire tutte le emergenze che si possono realisticamente verificare.
- Il Piano deve essere testato mediante esercitazioni senza preavviso.
- Il Piano deve essere conosciuto dalla popolazione, da tutti i funzionari che saranno coinvolti, dai mass- media.
- Il Piano deve prevedere un responsabile ufficiale dell'informazione.
- Il Piano si deve basare su strutture e mezzi che già esistono.
- Il Piano deve indicare chiaramente chi comanda durante la gestione dell'emergenza.
- Il Piano dovrà essere valicato da un'autorità pubblica.
- Il Piano deve esser accettato dai responsabili degli enti che dovranno intervenire durante l'emergenza.
- Il Piano deve essere periodicamente aggiornato.